

Bellezza

L'amore dell'Essere. Radice della passione per il bello

Paolo Perego e Alberto Savorana

Conversazione con Marco Bona Castellotti, docente di Storia dell'arte all'Università Cattolica. I dialoghi con don Giussani sul bello, a partire dagli anni Sessanta, dentro un rapporto di amicizia. La passione per la potenza dell'Essere, principio di una capacità di ricerca e valorizzazione dell'armonia nella forma, in un mondo che nega tutto o al massimo lascia sopravvivere una forma vuota. La bellezza splendore del vero come potente fattore nell'educazione del movimento

Arte e letteratura hanno segnato don Giussani, prima in famiglia, poi in seminario, infine al liceo Berchet e via via fino a oggi, facendo tutt'uno con la sua vita - al punto da segnare passaggi decisivi (il canto Alla sua donna di Leopardi, l'aria Spirto gentil di Donizetti, la Goccia di Chopin, i canti russi...) - e con quella di Cl. Ci puoi raccontare qualcosa della tua esperienza con lui, al riguardo?

Il rapporto molto stretto che ho avuto con don Giussani a partire dal 1966 contemplava anche una vivacissima discussione di carattere estetico-culturale, che però non direi fosse indirizzata o, tanto meno, soggetta a una educazione al bello; faceva piuttosto parte di un rapporto di amicizia che si fondava anche su questo genere di questioni culturali, all'interno del quale non lesinavo giudizi e don Giussani neppure. Con questa particolare caratteristica: che stringendo il rapporto di amicizia con me, egli cercava di seguire anche i miei gusti, non di imporre i suoi. Quello che posso dire, con certezza e lucidità di ricordo, è che lo spettro delle conoscenze di don Giussani, specialmente nel campo della letteratura, meno in quello delle arti figurative, era molto più ampio di quanto si possa immaginare. Un esempio: don Giussani conosceva molto bene quasi tutta l'opera di Thomas Mann e ricordo che il libro che amava di più era l'ultimo, L'eletto, che, mi diceva, lo stesso Charles Moeller riteneva un'opera di svolta all'interno del suo pensiero, perché abbandonava gli spalti dell'estetica nietzschiana e del titanismo tardo ottocentesco, per arrivare a una visione più positiva, e a modo suo più religiosa della vita.

Tra il 1966 e il 1978 don Giussani parlava qualche volta anche di Chopin, molto di Leopardi. Direi che dei primi tempi quello che è rimasto in vita nella sua pienezza è Leopardi.

A mio parere sarebbe opportuno far conoscere la diversificazione dei suoi gusti, segnali di una sensibilità molto ampia. Le letture di don Giussani sono molto più numerose di quelle raccolte nel libro intitolato Le mie letture. Certo è che, per mantenere attuale l'interesse per alcune opere, sarebbe stata necessaria una specie di esegesi che avrebbe richiesto impegno, tempo e un tipo di giustificazione "ideologica" che probabilmente don Giussani, a un certo punto della sua vita, ritenne secondaria rispetto ad altri problemi.

In che cosa ti ha aiutato di più nel tuo lavoro la sensibilità di don Giussani per la bellezza?

Don Giussani, come lui stesso ha ammesso, non ha mai avuto particolare simpatia per le arti figurative: grande passione per la musica, per la letteratura, ma meno per le arti. Quindi occupandomi io di arte non sono andato ad attingere dai suoi giudizi. Ciò che invece ha aiutato moltissimo la crescita e la maturazione della mia sensibilità, specialmente a partire da certi anni, è stato il suo amore per l'Essere, che contempla anche l'amore per la bellezza.

Pigi Bernareggi, durante una cena al Meeting con i seminaristi della Fraternità San Carlo di Roma, ha raccontato questo episodio. 1962, don Giussani con un grammofono sgangherato convoca Bernareggi, Eugenia Scabini e qualche altro; fa ascoltare loro i canti russi, e alla fine dell'audizione tuona: «Sentite la potenza dell'Essere!». Questo concetto, così vivo ancor oggi in lui, risale agli inizi e accompagna tutta la sua vita. Per me il suo insegnamento è un amore all'Essere, il che include anche l'amore alla bellezza, ma direi che è molto più intenso in lui l'amore al vero, perché la bellezza per don Giussani è un concetto di derivazione tomista: non esiste bello disgiunto dal vero. Quello che ha insegnato a me è l'amore al vero e in questo posso ritrovare un amore al bello.

Fin dagli inizi la vita del movimento e il suo “genio” educativo sono caratterizzati da una ricchezza di proposte e di suggerimenti: letture da fare, di cose da vedere e da ascoltare. Talvolta noi trattiamo tutto questo come qualcosa di cui ci si può interessare per un “pallino” particolare o “per dovere” (bisogna leggere i libri consigliati, andare al Meeting e visitarne le mostre, comperare i Cd della collana “Spirto gentil”). Tu come vedi la cosa?

Il gusto incanalato in un codice dettato dal dovere mi preoccupa un po', ma non mi scandalizza, non c'è assolutamente niente di male in questo, a condizione che si riesca a cogliere il valore delle cose che vengono suggerite. Sarebbe già un passo importante. Ma vorrei sottolineare di nuovo che trovo fondamentale nell'insegnamento di don Giussani la sua insistenza sul fatto che la gente vada sempre più al fondo dell'amore all'Essere, come è in lui: una sintesi di naturale e sovrannaturale, di fisico e metafisico. Fino a quando non si avrà il coraggio di affermarlo liberamente - un po' lo si dice, ma tra le righe, per paura del termine sovrannaturale -, non si sarà colta l'essenza del cristianesimo. Non è il problema di trattare superficialmente il bello, ma di vivere sempre più intensamente l'amore all'Essere, in quanto fusione di immanente e di trascendente, di fisico e di metafisico. Il sovrannaturale come lievito illuminante del naturale.

«Non c'è niente di più anticristiano di un gesto cristiano fatto male». Prova a reagire a questa affermazione di don Giussani.

Non c'è niente di più anticristiano di un gesto cristiano reso brutto, non bello. Sì, è verissimo. Un gesto cristiano compiuto in modo sciatto è brutto. Basta osservare la liturgia, ormai declassata a pratica rituale. In tal senso ritengo che la messa di apertura del Meeting di quest'anno sia stata di una grande bellezza, pur con alcune imperfezioni, per l'ordine e l'armonia, per la passione dimostrata da tutti, per la particolarità commovente del collegamento del Pontefice. Allora, che cosa rende bello un gesto cristiano? Due componenti irrinunciabili: la passione e l'armonia. Ma un'armonia di forme non può sussistere in sé, perché sarebbe qualcosa di freddo ed estetizzante. Da quando conosco don Giussani, mi ha trasmesso, consapevolmente o inconsapevolmente, la sua passione nell'armonia. Egli ha sempre curato la forma, sia nel particolare che nella sintesi. Si potrebbe girare la frase così: non c'è niente di più anticristiano che la trascuratezza della forma, programmata dalla moralistica ricerca di un “valore” che non si traduca in forme. Il cristianesimo le forme le ha sempre curate, anche perché sono necessarie. Ma sono necessarie come portatrici della bellezza, perché la bellezza senza la forma non esiste. È solo oggi che si afferma la possibilità di una estetica senza forma; ma è un'estetica che nega concettualmente la bellezza.

Salvaguardare la passione nell'armonia della forma: quale effetto può produrre su di noi un tipo di affermazione del genere? Un'educazione e un rigore personali. Quindi un'educazione e un rispetto reciproci, nello spirito di carità della correzione, in un mondo che nega tutto, o al massimo lascia sopravvivere una forma vuota.

Mi auguro che tutti vadano sempre più al fondo dell'amore all'Essere, che vuol dire passione per le cose, ma anche ricerca della bellezza insita nelle cose, che va scoperta perché viene sempre più negata.

È significativa questa continua tensione al bello in don Giussani fin dagli inizi...

Non c'è niente di più bello che il vero. Non c'è niente di più vero che il bello, a condizione che tutto questo sia inerente quel concetto di Essere che è unione originaria di naturale e sovrannaturale. Educare significa far capire sempre più questo, anche attraverso la cosa più semplice: cioè la preghiera, perché il valore della preghiera nasce, si manifesta proprio in tale, strettissima connessione.

L'educazione al bello nasce da qui, dal riconoscimento della potenza dell'Essere.

Questo contiene tutta la passione... «Appassionato. Appassionato. Appassionato.

Appassionato», don Giussani l'ha ripetuto quattro volte nel suo saluto finale al Meeting.

Passione nella forma, nell'armonia della forma, non passionalità irrazionale e deforme.

Colpisce in don Giussani la capacità di suscitare una corrispondenza rispetto alle sue proposte.

Questo è ancora effetto dell'amore all'Essere. La prima applicazione. Perché questa capacità di don Giussani, veramente eccezionale, è ciò che gli ha, fra l'altro, permesso di costruire il movimento. Il carattere fondamentale della costruzione del movimento sta in questa capacità di valorizzare, di trasmettere e di valorizzare. Quando dicevo che era lui a seguire i miei gusti, era così: egli cercava di venirmi dietro, per la capacità di "partecipare" a chi ha di fronte. È per amore all'Essere che l'altro viene amato e valorizzato proprio in quanto parte dell'Essere. Questa capacità di entrare nel mistero dell'Essere, all'uomo è data. L'uomo ci arriva, a condizione che sia consapevole di dipendere da un altro, con la A maiuscola. Altrimenti non ce la fa. Infatti il grande limite della cultura moderna è di non avere riconosciuto che nella dipendenza da un Altro si conosce e si capisce di più. È un errore capitale, pazzesco. Sembra così semplice rendersene conto, eppure non lo si è capito.

Tracce N. 9 > ottobre 2004